

Venezia: 75 anni

XXXV Biennale di Venezia – 1970 – Bolaffi Arte

Chi ama l'arte e chi ama Venezia può gettare un grido d'allarme. La Biennale, che è stata e può essere ancora la più prestigiosa manifestazione d'arte contemporanea, sta morendo, e con essa muore anche un poco di più Venezia. La Biennale non muore perché il suo statuto è ancora lo statuto fascista, come sostengono gli artisti italiani associati all'Unesco, né muore perché non è capace di far cessare la guerra nel Vietnam o di mettere in crisi la politica di Nixon, come vogliono certi gruppi di artisti americani.

Tra la prima edizione della Biennale, quella del 1895 e l'ultima, quella del 1968, non passa soltanto la differenza che è così facile cogliere tra due immagini scattate dai fotografi nel giorno della loro inaugurazione; la placida andatura borghese del "re buono" in testa al corteo ufficiale e la violenta repressione dei tumulti scatenati in piazza. Qualcosa scricchiola, più a fondo.



Inaugurazione 1895



Inaugurazione 1968

La Biennale delle Arti Plastiche, che ha 75 anni di vita, apre ora la sua XXXV edizione in un'atmosfera di profondo turbamento. Ha attraversato due guerre che hanno coinvolto e sconvolto il mondo intero, ed altri periodi anche lunghi di oscuramento culturale e politico, senza subire gravi deformazioni, ma ora stenta a superare una crisi che apparentemente investe soltanto le sue strutture. In realtà più che crisi si tratta di una vera e propria "trahison des clercs". La Biennale muore lentamente soffocata dai suoi stessi figli.

Due anni fa in Piazza San Marco, alla testa delle squadre dei contestatori c'erano figure di artisti che la Biennale ha vezzeggiato per anni e premiato; artisti che forse hanno contribuito più di altri, col gioco dei loro intrighi dietro le quinte veneziane, a far nascere una situazione di insofferenza. Quest'anno i contestatori, almeno potenziali, sono invitati. La protesta ha passato la mano; si direbbe, orientata dalla parte della conservazione. Conducono il coro, sia pure su posizioni sostanzialmente diverse, gli italiani della leva di Bottai e gli americani pop, cui Venezia ha offerto l'uso della sua spettacolosa ribalta.

Cambiare, mutare registro, boicottare; sono state le parole d'ordine e non importa che almeno in parte siano cadute nel vuoto. Lo stato di malessere resiste. L'allarme ha ancora un timbro altissimo. Ma per cambiare non basta un regolamento nuovo. La Biennale può cambiare soltanto se ritrova lo spirito antico della sua ragione di esistere, restaura il clima del suo primo giorno di vita; quando Riccardo Selvatico sindaco di Venezia, poteva onestamente dire: "La nostra città saluta oggi con festa l'inaugurazione della sua mostra, nella speranza che gli artisti vi trovino eccitazione e conforto ad opere anche maggiori, e nella certezza che la poesia del bello, raggiante dai suoi monumenti storici e dalle creazioni dell'arte nuova, valga anch'essa ad unire la parte più eletta dei popoli con un vincolo di fraternità spirituale".

Luigi Carluccio